

Cinocefali Capitolini

Cinocefalo inventario numero 32

AUTORE: Ignoto.

ETÀ: Egitto dinastico, Periodo Tardo, trentesima Dinastia, 359-341 avanti Cristo.

TIPOLOGIA: Scultura a tutto tondo poggiata su un basamento con cui fa corpo. MATERIALE: Granito grigio.

DIMENSIONI: Altezza 105 centimetri; misure del plinto 47 centimetri per 61 centimetri per 76 centimetri.

I Cinocefali Capitolini sono due sculture in granito grigio che rappresentano il dio egizio Thot nelle sembianze di un babbuino cinocefalo, la scimmia appartenente alla specie delle Amadriadi, caratterizzata dal muso canino. Il babbuino Amadriade era un animale sacro per gli antichi egizi e nella religione egizia esso appariva come personificazione del dio Thot.

Le due figure sono rappresentate secondo la più consueta iconografia: sedute sugli arti inferiori, con gli arti superiori poggiati sulle ginocchia e lo sguardo rivolto dritto davanti a sé. Esse sono poste su due basamenti quadrati che riportano ciascuno un'iscrizione geroglifica sulla fronte.

Le due sculture sono molto simili tra loro, con alcune piccole differenze. Si descrive qui nel dettaglio quella meglio conservata (inventario numero 32).

La grande testa del babbuino è sproporzionata rispetto agli arti; la superficie del capo è liscia e lateralmente sulla sommità si avverte la leggera sporgenza delle due orecchie, costituite da piccoli lobi, la cui forma è alterata dalla presenza di consistenti lacune.

Il capo presenta un marcato sviluppo della zona orbitale: la fronte stretta e piatta è completamente occupata dai grandi occhi posti in profonde cavità, ora vuote ma un tempo riempite con bulbi oculari realizzati in altri materiali, come ad esempio inserti in pasta vitrea o quarzo.

L'aspetto canino del volto è dato dalla forma sporgente e allungata del muso, che termina con il naso appena accennato; le narici sono indicate da una fessura. Anche la bocca è segnata da una incisione dritta e orizzontale.

Le spalle strette e cadenti sono avvolte da un liscio e morbido manto di pelliccia che copre parte delle braccia e del busto e che è caratteristico di questa specie di babbuino.

Una piccola parte del petto è fratturata e interrompe, al centro, la superficie liscia e compatta del mantello da cui fuoriescono gli arti, muscolosi e pesanti. Gli arti superiori, che hanno quasi fattezze umane, sono piegati ad angolo retto e aderiscono sulle cosce; le mani, dalle dita lunghe, poggiano sulle ginocchia. Gli arti inferiori, divaricati, sono anch'essi piegati, le zampe sono ancorate saldamente alla terra e hanno dita allungate: l'alluce è poco sviluppato e le unghie a cupola sono ben delineate.

La posizione accovacciata con le zampe divaricate, tipica del babbuino, lascia scoperta la zona inguinale e il sesso.

Sul dorso, la struttura anatomica è nascosta dalla pelliccia che termina, come un mantello, all'altezza dei glutei e della coda, caratterizzati da un pelo molto più corto. Il diverso trattamento della superficie permette infatti di individuare le zone coperte dalla pelliccia e quelle in cui questa è meno folta (glutei, arti inferiori, coda).

La lunga coda esce dal mantello, gira intorno alla zampa destra e con la parte finale, oggi danneggiata, poggia completamente sul terreno.

Il basamento riporta un'iscrizione geroglifica incisa sul fronte perfettamente conservata: essa si svolge su tre colonne, composte da numerosi ideogrammi. Sulla terza colonna da sinistra, in alto, si riconosce l'immagine del babbuino, di profilo, rappresentato nella stessa

posizione della scultura; immediatamente al di sotto, si legge invece la rappresentazione di un toro.

Sulla base di questa iscrizione e di quella presente sul basamento del secondo Cinocefalo (inventario numero 26) si può risalire alla figura del faraone Nectanebo Secondo (360-343 avanti Cristo) ed è stato possibile avanzare alcune ipotesi riguardo la provenienza originaria delle due sculture: il riferimento a Osiride ha fatto pensare ad una loro possibile destinazione funeraria, quali elementi d'arredo del sepolcro del faraone. Si è inoltre ipotizzata la provenienza dal Tempio dedicato al dio Thot da Nectanebo Primo (380-362 avanti Cristo) ad Hermopolis Parva.

Sul finire dell'Ottocento, le due sculture sono state rinvenute nei pressi dell'area del tempio dedicato a Iside in Campo Marzio. Statue di babbuini infatti, portate a Roma durante l'età imperiale, erano molto comuni nei luoghi di culto isiaci diffusi sul territori dell'Urbe.

Non è possibile determinare la funzione dei due Cinocefali all'interno del tempio: questi erano probabilmente collocati tra le colonne del portico, posti l'uno di fronte all'altro.